

Bruno Marolo

WASHINGTON Tremenda vendetta. Fallito il tentativo di risolvere le sorti della guerra con un attacco chirurgico, gli americani tornano al piano originale e si apprestano a lanciare un diluvio di bombe sotto il nome di «Operazione Iraqi Freedom», libertà per l'Iraq. L'aviazione americana è tornata su Baghdad per la seconda notte consecutiva, accompagnata dal lancio di missili. Il ministero della Pianificazione e un'ala del palazzo presidenziale sono stati distrutti. Lo ha annunciato il Pentagono e lo hanno confermato fonti irachene. Saddam ha una quantità di residenze e non si sa dove fosse nel momento dell'attacco.

È andato in fiamme anche un edificio di dieci piani che secondo voci insistenti raccolte dai giornalisti a Baghdad appartiene al vicepremier Tareq Aziz. Il bombardamento è stato sospeso prima dell'alba. «Aspettiamo la resa del regime - ha detto un portavoce del Pentagono -. In caso contrario l'offensiva riprenderà su scala molto più vasta». Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha sostenuto: «Le cose stanno andando molto bene. Non c'è dubbio che il regime cadrà alla fine della campagna militare». Dal Kuwait, la prima «forza di spedizione» dei marines è entrata in Iraq e avanza verso la capitale, travolgendo le poche forze irachene sulla sua strada. Baghdad denuncia la morte di soli quattro soldati.

Nel sud i marines si sono mossi nella notte, preceduti da un intenso fuoco di artiglieria. Al confine tra Kuwait e Iraq è avvenuta la prima battaglia di terra. Due blindati iracheni per il trasporto di truppe sono stati distrutti. Tuttavia si tratta soltanto dei preliminari di una guerra cominciata prima del previsto. L'offensiva che doveva costringere Saddam Hussein e i suoi militari a scappare tremando nei rifugi sin dal primo momento è stata complicata da un lancio di missili ai palazzi di Saddam.

L'attacco di terra è stato anticipato, senza aspettare che l'aviazione martellasse le difese nemiche. Un elicottero americano è precipitato durante una precipitosa ricognizione nel deserto. Come tutte le guerre, anche questa comincia nella confusione. Quasi nulla si svolge secondo gli schemi. L'immensa sproporzione tra le forze in campo rende gli Stati Uniti sicuri della vittoria. Tuttavia la Casa Bianca non promette più risultati rapidi e brillanti. «La guerra - ha avvertito il presidente Bush - potrebbe essere più lunga e più difficile di quanto alcuni prevedano».

Il primo bombardamento di Baghdad, ordinato improvvisamente dal presidente mercoledì sera, doveva servire a «decapitare il regime iracheno». Secondo la Croce Rossa, ha provocato la morte di un civile e ne ha feriti altri 14 in un caseggiato di Baghdad. «Se Saddam è ancora vivo - si è sfogato un alto funzionario della Casa Bianca - a quest'ora dubite-

Voci contraddittorie sull'incendio dei pozzi
Alcune tv smentiscono la notizia

”

“ Dopo il primo attacco scattato ieri alle prime ore del mattino a sera l'aviazione americana ha lanciato una nuova offensiva sulla capitale



Anticipata l'invasione di terra
I soldati avanzano da sud
In azione anche gli inglesi
Baghdad: uccisi 4 soldati
All'alba esplosioni a Mosul e Bassora

”

Bombe sui palazzi del raïs, i marines entrano in Iraq

Il Pentagono: aspettiamo la resa, il regime cadrà. Colpita la casa di Tareq Aziz

ra della fedeltà di chi gli sta vicino, visto che le nostre informazioni hanno consentito di prendere di mira il luogo in cui passava la notte». Tutto può darsi: che

nella famiglia di Saddam si annidi una spia, oppure che le informazioni della Cia siano accurate quanto le mappe che durante la guerra nel Kosovo le hanno per-

messo di guidare le «bombe intelligenti» sull'ambasciata cinese a Belgrado. Bush, prudentemente, tace.

Alla Casa Bianca si è riunito anche

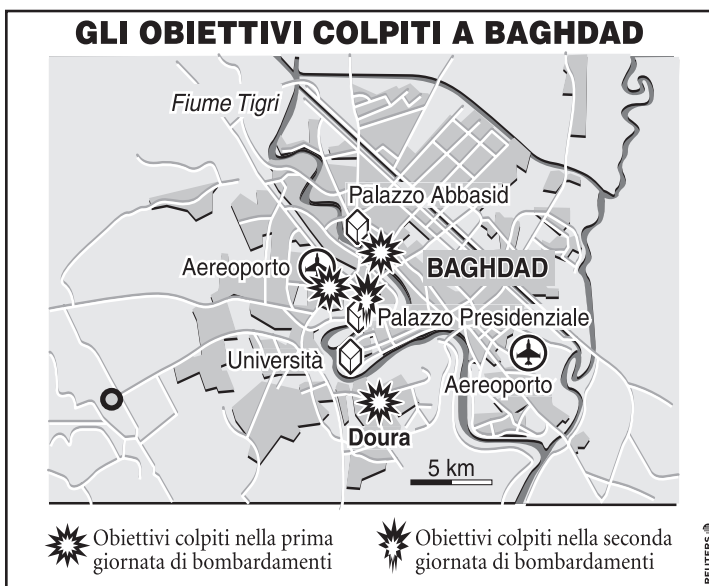
ieri il consiglio di guerra. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha rivolto un nuovo appello agli ufficiali nemici. «Se eseguirete gli ordini di Saddam Hussein -

ha detto - dividerete la sua sorte. Tocca a voi decidere». Secondo Rumsfeld «ci sono indicazioni che il regime iracheno abbia fatto incendiare tre o quattro pozzi

di petrolio nel sud». Alcune reti televisive hanno riferito la notizia dell'incendio, altre l'hanno smentita. Secondo una televisione iraniana di lingua araba i pozzi sarebbero stati colpiti per errore dall'aviazione americana. Per molti giorni gli alti comandi americani avevano minacciato di fare tremare la terra in Iraq. Nella prima notte di ostilità vi è stata invece una puntata di spillo sulla pelle di un elefante, e ora la formidabile macchina da guerra di George Bush si mette faticosamente in moto nonostante le avverse condizioni del tempo. Da bordo della portaerei Abraham Lincoln inviata della Cnn Kyra Phillips riferisce: «Le cose avvengono in un modo che nessuno aveva previsto, perfino i piloti dei bombardieri apprendono di minuto in minuto gli sviluppi della campagna». Dal Kuwait gli elicotteri delle forze speciali si sono alzati in una tempesta di sabbia per preparare il terreno all'in-

vasione. Uno è precipitato e l'equipaggio è stato costretto a distruggerlo per impedire che gli strumenti segreti di bordo cadessero in mano nemica. Nel Campo Iwo Jima, principale centro logistico americano nel Kuwait, i militari che si preparavano all'attacco hanno avuto ordine di indossare le maschere antigas e scendere nei rifugi. Due missili sono caduti nelle vicinanze. I marines che li hanno visti solcare il cielo li descrivono «verdi con strisce gialle, a propulsione autonoma». Altri quattro missili sarebbero stati lanciati contro Città del Kuwait e due sarebbero stati distrutti in volo dalle batterie di Patriot. In città è suonato più volte l'allarme ma nessun edificio è stato colpito. Secondo il comando americano si tratta di missili Scud, di cui l'Onu aveva ordinato la distruzione all'Iraq. Il governo iracheno ha smentito anche ieri di possedere armi proibite.

Spunta l'alba e da due grandi città irachene giungono notizie di nuovi drammatici episodi di guerra. La televisione araba Al Jazeera descrive numerose potenti esplosioni a Mosul, vicino al Kurdistan iracheno, senza saperne spiegare l'origine. L'agenzia Reuters parla di bombardamenti su Bassora



GLI OBIETTIVI COLPITI A BAGHDAD

Obiettivi colpiti nella prima giornata di bombardamenti

Obiettivi colpiti nella seconda giornata di bombardamenti



Il Palazzo presidenziale di Baghdad in fiamme dopo essere stato colpito dai missili americani

il retroscena

L'attacco a sorpresa suggerito dalla Cia

WASHINGTON Sembra proprio una cilecca. George Bush ha cominciato la guerra da par suo, con un lancio di missili fuori programma che ha spiazzato i generali americani. Inseguiva un'unica soluzione: uccidere Saddam Hussein e i due figli con un colpo bene assestato e ottenere la vittoria immediata. Pare invece che le bombe intelligenti abbiano fatto fiasco ancora una volta, anche se l'immenso apparato della propaganda americana è entrato in azione per limitare la brutta figura. Non si può escludere, sostengono i funzionari della Casa Bianca, che Saddam sia stato veramente ucciso e l'uomo apparso in tv dopo il bombardamento su Baghdad sia un sosia, oppure che sia stato trasmesso un video registrato qualche giorno prima. Sono spiegazioni già ascoltate in Afghanistan, quando un missile destinato a Osama Bin Laden fece a pezzi quattro poveracci che cercavano

qualcosa da recuperare in una discarica. Per giorni e giorni il Pentagono si ostinò a «non escludere» che uno dei morti fosse proprio Osama, anche se ormai si conoscevano i loro nomi, cognomi e soprannomi.

Questa è la cronaca di un giorno di attesa cui la smania di azione del presidente americano ha fatto seguire una notte di fuoco. È il giorno in cui scade l'ultimatum a Saddam. Il mondo è in ansia per la guerra imminente. Soltanto George Bush e il suo stato maggiore sanno che l'attacco è in programma per venerdì sera. Il generale Tommy Franks, che comanda le operazioni, ha persuaso il governo a non mandare i bombardieri su Baghdad in una notte di luna piena.

Bush passa ancora più tempo del solito in preghiera. Tra una telefonata al suo alleato Tony Blair alle prese con un governo che cade in pezzi, e un colloquio

con il sindaco di New York Michael Bloomberg che chiede soldi per difendere la città dal terrorismo, alla Casa Bianca si riunisce più volte il consiglio di guerra. Alle 15,30 (le 21,30 in Italia) nell'ufficio ovale vi sono il vice presidente Dick Cheney, il ministro della difesa Donald Rumsfeld, la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice, il capo di gabinetto Andrew Card, il capo di stato maggiore generale Richard Myers e il direttore della Cia George Tenet. Bush è seduto dietro la scrivania da cui suo padre ordinò la guerra contro l'Iraq nel 1991.

George Tenet chiede la parola. La Cia crede di avere scoperto che Saddam Hussein e i due figli, Oday e Qusay, passeranno la notte in una casa privata alla periferia di Baghdad. È una occasione che difficilmente si presenterà una seconda volta. Bush consulta i militari. «Le condizioni del tempo - ribadiscono i

generali - non sono ideali per un attacco notturno, ma le forze armate sono pronte a eseguire gli ordini del comandante in capo». Tra le 16 e le 18 lo stato maggiore americano cambia freneticamente il piano di attacco «Shock and Awe» (stupore e terrore) che prevedeva il lancio simultaneo di centinaia di bombe e missili. I generali americani hanno abbastanza fiducia nella superiorità dei loro armamenti da accettare la missione impossibile.

A bordo di otto navi da guerra, nel Mar Rosso e nel Golfo, gli specialisti programmano i missili da crociera Tomahawk con i dati trasmessi dal quartier generale della Cia a Langley. Nella base aerea di Udeid nel Qatar due piloti ricevono nuove istruzioni segrete: una coppia di bombardieri invisibili F-117A deve sganciare su Baghdad bombe da duemila tonnellate ciascuna, in grado di

portare la morte anche in un bunker sotterraneo. Alle 18,30 Bush firma l'ordine di liquidare Saddam. Subito dopo chiama Mike Gersen, il capo dei suoi scrittori fantasma, e gli ordina di preparargli un breve discorso da leggere in tv dopo il bombardamento. Alle 19, puntuale come ogni sera, si ritira nella residenza per cenare con la moglie Laura. A Colin Powell viene affidato il compito di svegliare Tony Blair (a Londra le due della notte) e avvertirlo della decisione di anticipare la guerra. Missili e bombardieri sono in volo. Mentre sugli schermi televisivi in America compaiono le prime immagini dell'attacco a Baghdad, Bush si affida alle cure di un truccatore prima di parlare alla nazione. Agli sguardi di incoraggiamento della fedele Condi Rice risponde agitando un pugno chiuso. «Mi sento benissimo», esclama. Beato lui.

b.m.

le frasi della guerra

— **Geoff Hoon** Il ministro della difesa britannico ammonisce che la campagna militare per disarmare l'Iraq «potrebbe non essere breve».

— **Ana Palacio** Il ministro degli Esteri di Madrid puntualizza che la Spagna «non è in guerra, bensì partecipa a un'operazione contro un governo che ha disatteso obblighi internazionali».

— **Silvan Shalom** Il ministro degli Esteri di Gerusalemme ha affermato: «Israele è al fianco dell'amico popolo americano e dei suoi alleati», augurandosi che «il conflitto sia di breve durata e che il numero di vittime sia minimo».

— **Kamal Kharrazi** Il ministro degli Esteri iraniano ha detto che «le operazioni americane in Iraq sono ingiustificabili e illegittime» e «possono avere conseguenze imprevedibili».

— **Georgi Parvanov** Il presidente bulgaro non ha mancato di prendere le distanze dalla posizione adottata dal governo di Sofia sulla crisi irachena. Intervenedo in parlamento, Parvanov ha detto «di non accettare» la guerra senza l'appoggio del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e ha criticato la decisione del governo bulgaro di appoggiare una coalizione priva di «obiettivi, partecipanti, fondamenti, impegni e relazioni con gli alleati» definite.

— **Junichiro Koizumi** Il premier giapponese rinnova il «pieno appoggio» all'attacco Usa, che spera «si risolva in breve tempo e con il minor numero di vittime possibile».

— **Abdullah Badawi**. L'attacco Usa entrerà nella storia come una pagina oscura? osserva il premier malaysiano Abdullah Badawi.

Franks, il manager della guerra

Giancesare Flesca

È l'uomo che Bush ha scelto prima per piegare i Talebani in Afghanistan e ora Saddam Hussein in Iraq. È l'interprete fedele della ortodossia militare che prescrive una serie di attacchi aerei contro le fortezze nemiche, prima di lanciare un attacco terrestre in grande stile. È dunque uno dei pochi generali a potersi permettere un dissenso aperto con il ministro della Difesa Donald Rumsfeld che teorizza una guerra ultra-avanzata, combattuta dalle truppe speciali a costi relativamente bassi e dalle popolazioni nemiche di Saddam. È un riuscito connubio fra il tradizionale soldato Usa e il manager capace di gestire con abilità una forza di 300mila uomini super-addestrati, bravi al computer

quanto al comando di un tank o di un aereo. È un fiduciario del presidente Bush, anche perché è cresciuto in Texas dalle parti sue, anzi ha studiato nella stessa scuola della first lady, di cui è grande amico. In queste ore tutto il mondo guarda a lui, il generale Tommy Franks (si chiama Tommy, non Thomas) capo delle operazioni militari che dirige da uno dei trentatré capannoni da cui è formato il Centcom (Us central command) trasferitosi nelle ultime settimane da Tampa, Florida, a

Doha, nell'emirato del Qatar.

Quando il nuovo comando fu inaugurato con un banchetto in pompa magna, lui non prese posto con gli altri grandi papaveri delle Forze Armate, ma si sedette di fronte a un sergente con il quale continuò a discutere per tutta la sera, respingendo i messaggeri che venivano dai suoi ufficiali di Stato Maggiore per riaverlo fra loro. Un biglietto da visita per far capire come lui intende la guerra.

Niente a che vedere con il suo predecessore Arnold Schwarzkopf. Finora non è caduto nella facile tentazione di tenere ogni giorno un briefing per la stampa, per farsi ribattezzare «Stormy Tommy», il tempestoso Tommy, come era stato ribattezzato «Stormy Norman», il generale della prima spedizione contro Saddam. Non tiene conferenze stampa, non rilascia interviste: «Non sono tenuto», spiega, «a intrattenere anche la stampa per il modesto stipendio di 150mila dollari lordi d'anno». Vedremo se sarà dello stesso parere quando l'andamento della guerra lo avrà trasformato in un proconsole vittorioso dell'Impero americano o in un massacratore di vite innocenti. Per ora ama



trasformare le sue dichiarazioni in un brivido ad alto voltaggio. Durante «enduring freedom» rispose una volta ai giornalisti: «Le operazioni vanno avanti 24 ore al giorno. Vanno avanti per terra, vanno avanti per mare, vanno avanti per cielo». E a chi gli chiedeva che fine avesse fatto Osama Bin Laden, la sua risposta fu altrettanto marmorea: «Non sappiamo dove sia. I casi sono due: o è ancora in Afghanistan, ovvero non c'è più».

Lo stile è cowboy, di quelli destinati a piacere alla famiglia Bush. Una famiglia che

ha trasformato la città deserto di Midland, Texas, dove Franks fu portato ancora in fasce, in un'enorme risorsa petrolifera, la città con il maggior numero di miliardari pro capite degli Stati Uniti, una delle due concessionarie nord-americane della Rolls Royce. Ma l'amicizia con i potenti petrolieri texani sembrò finire là dov'era nata, fra i banchi delle hi school. Il futuro presidente si iscrisse all'Università di Yale per evitare di essere arruolato nelle forze armate e spedito in Vietnam. Franks invece dalla più modesta Università del Texas si trasferì direttamente sui campi di battaglia nella nona divisione di fanteria, si conquistò tre medaglie e rimediò tre ferite, grazie alle quali tornò in patria e poté laurearsi in Business Administration nel '71. Gli toccò poi il comando di uno squadrone di cavalleria blindata e di una compagnia di genieri in Germania. La sua carriera continuò nella scuola di Alto Comando, un centro attraverso cui passano tutti i futuri ufficiali di Stato Maggiore. Franks dopo aver preso il diploma fu assegnato a Washington, prima al Pentagono, poi al comando di Stato Maggiore, dove curò i rapporti col Congresso. Insomma già a trentacinque anni era un «quadro» militare completo: esperienza di combattimento, esperienza di comando, laurea in Business Administration. Ma non basta: nell'81 torna in Germania,

dove comanda per tre anni un battaglione corazzato, dopo eccolo di nuovo frequentare la Scuola di Guerra in Pennsylvania dove completa gli studi militari, mentre termina quelli civili con un Master in Public Administration all'Università di Shippensburg, nell'85, a quarant'anni precisi.

In seguito, altre benemerite, altri comandi, alcuni dei quali sul campo di battaglia durante la prima guerra del Golfo e durante l'invasione dell'isoletta di Grenada nei Caraibi, dove mise in salvo i suoi uomini dall'assalto di una soverchiante pattuglia comunista facendoli nascondere dietro un bulldozer.

Fra tante benemerite c'è però un neo, che rischia di procurargli seri guai. Sposato da più di trent'anni con Wed Cathryn Carley, non riesce a staccarsi dalle gonnelle di sua moglie. Così, si scopre che la signora del generale ha partecipato a numerose riunioni top secret e che sul vecchio Boeing 707 zeppo di computer assegnato a Tommy c'è un posto fisso accanto al suo per Cathy, in spregio a qualunque norma di segretezza. Inoltre ha assegnato alla moglie un attendente e una guardia del corpo. Ma certo nessuno può biasimare per queste sciocchezze il più potente generale americano, proconsole dell'imperatore in Asia centrale, futuro governatore di tutte le terre fra il Tigri e l'Eufrate.